DERK VISSER
ZUCCHERO FILATO
CAMELOZAMPA

Titolo originale “Suikerspin”
Traduzione di Olga Amagliani
Copertina di Eleonora Antonioni

© 2015 Derk Visser
Pubblicato originariamente con il titolo *Suikerspin* da Uitgeverij J.H. Gottmer/H.J.W. Becht bv, Haarlem, Paesi Bassi; una divisione di Gottmer Uitgeversgroep BV

Per l’edizione italiana
Copyright © 2016 Camelozampa
Tutti i diritti riservati

Prima edizione: settembre 2018
ISBN 9788899842215

Si ringraziano l’ELV (Expertisecentrum Literair Vertalen) e Laura Pignatti per il supporto alla traduzione.

Cofinanziato dal programma Europa creativa dell'Unione europea

Questa pubblicazione riflette unicamente le opinioni dell’autore e la Commissione non può essere ritenuta in alcun modo responsabile dell’uso che possa essere fatto delle informazioni ivi contenute.

Alta leggibilità
Questo libro utilizza il Font EasyReading®
Carattere ad alta leggibilità per tutti.
Anche per chi è dislessico.
www.easyreading.it

Derk Visser

Zucchero filato

Traduzione di Olga Amagliani

CAMELOZAMPA

Derk Visser è nato nel 1959 e vive con la famiglia nella campagna frisa. Da bambino aveva difficoltà a leggere e scrivere e nessuno avrebbe mai immaginato che i libri sarebbero diventati il suo lavoro. È stato per anni regista indipendente e oggi si occupa anche di tutela dei minori, attività a cui si ispira nei suoi romanzi.

Olga Amagliani, dopo la laurea presso la Scuola per Interpreti e Traduttori di Trieste e un master in Traduzione audiovisiva e multimediale, lavora da oltre dieci anni come traduttrice per case editrici, musei, agenzie.

Finito di stampare nel mese di agosto 2018
presso Grafiche Turato, Rubano (PD)
per conto di Camelozampa

A Brecht e Pandora

1

« Ezra? » Zoe sbuca dalla tenda del mio camerino. « Sta arrivando una commessa » sussurra.
« Quale? »
« Quella ».
Guardo con attenzione il negozio, alle spalle di Zoe. Non lontano da noi c'è una ragazza che lavora qui. Abita nel condominio di fronte al nostro e di sera la si vede spesso al bar. Con i ragazzi. La chiamano *Easy*.
Piega un top che io non avevo rimesso bene a posto. Poi si allontana trascinando i piedi.
« Dimmi se torna ».
« Mi scappa la pipì » dice Zoe.
« Adesso non puoi, devi stare di guardia ».
Le faccio una carezza sulla testa e richiudo la tenda. Il top che ho addosso mi sta bene. Cerco un dispositivo antifurto, ma non lo trovo. C'è un cartellino con il prezzo, però. Lo stacco e lo nascondo dietro lo specchio. Mi trema la mano.
Zoe spunta di nuovo dalla fessura. « Ezra? »
« Sì ».
« Mi scappa tantissimo ».
« Qui non puoi fare la pipì da nessuna parte.

Devi tenertela fino a che arriviamo a casa».
«Voglio andare a casa».
«Adesso andiamo».
«Ho paura».
«Zoe... falla finita. Non devi avere paura. Sai cos'è che fa davvero paura?»
«Devo fare la pipì».
Faccio roteare gli occhi e spalanco la bocca.
«Gli zombie» dico, con la voce più roca e spaventosa che posso. «Hanno l'aspetto di persone normali, ma in realtà sono morti. E si mangiano i bambini che non obbediscono».
«Perché devo sempre fare quello che dici tu?» chiede Zoe.
«Perché tu hai otto anni e io dodici!»
La tiro dentro il camerino.
«Adesso basta. Puoi scegliere: o stai zitta e aspetti finché ho finito, oppure dopo dico a papà che sei scappata apposta e che ti ho dovuta cercare tutto il pomeriggio. E allora, vedrai come si arrabbia».
Infilo la mia maglietta sopra il top, poi mi metto il giubbotto di jeans e lo chiudo fino all'ultimo bottone. Così nessuno vede quello che c'è sotto. Il cuore mi batte all'impazzata.
«E se ci prendono?» chiede Zoe.

« Non ci prendono ».
Zoe si mette a piangere. Preme le gambe l'una contro l'altra e cerca di coprirsi l'inguine con le mani.
« Cosa fai? »
« Non ce la facevo più ».
« No! »
« Te l'avevo detto che mi scappava ».
« Ma come ti viene in mente di fare la pipì in un camerino? »
Guardo la piccola pozzanghera che si sparge nel negozio da sotto la tenda. Veloce, ci metto un piede davanti e la mando di nuovo verso il camerino. Zoe se ne sta lì, cerca di coprirsi con le mani e scoppia a piangere più forte. Le tappo la bocca, ma lei non smette.
« Qualche problema? » sento chiedere dall'altra parte della tenda. Easy!
« No, no » rispondo con voce stridula.
« Sento qualcuno che piange ».
« Le è morto il criceto » spiego, cercando di mantenere la calma. « Le è venuto in mente all'improvviso ».
« Non si può stare in due in un camerino ».
Apre la nostra tenda con uno strattone. Per lo spavento, Zoe smette di piangere. E io, per lo spavento, faccio un passo indietro

e finisco dritta nella pipì. Easy guarda per terra.
« Le è venuto da piangere » dico subito.
Esco dalla pozzanghera e batto i piedi per asciugare le scarpe. « Un bel po' ».
Zoe si asciuga le lacrime. Adesso, sui pantaloni si vede chiaramente una chiazza bagnata.
« Era il suo unico criceto » dico. « Una bambina di questa età può rimanerci molto male ».
« Che cos'hai sotto quel giubbotto? » chiede Easy.
« Perché? »
« Sei entrata qui con un top, ma non lo vedo più da nessuna parte ».
« Mamma! »
Mi sollevo sulle punte dei piedi sbracciandomi verso una signora mai vista prima, dall'altra parte del negozio. Easy si volta a guardare.
« Corri! » urlo.
Zoe schizza via. Easy mi afferra per un braccio, ma riesco a divincolarmi. Mi precipito lungo il corridoio dove sono esposte le gonne, superando la merce in offerta.
Corro oltre l'uscita con i sensori antifurto e mi ritrovo nel trambusto del centro

commerciale. Dopo un piccolo scatto riprendo a camminare normalmente, per non dare nell'occhio. Zoe, però, è sparita.

La ritrovo solo un'ora dopo, al parco giochi di fronte al nostro condominio.
« Scema! » grido. « Sai quanto mi sono preoccupata? » Le do uno spintone. « Dovevi rimanere con me! »
« Come facevo a rimanere con te? Correvi troppo forte ».
« Cosa dovevo fare? Correre piano? »
Zoe incrocia le braccia.
« Non ci vengo più con te ».
« Ma guardati, dovresti vederti. Perché non sei ancora andata dentro? »
« Non ho il coraggio ». Imbronciata, va a sedersi su un'altalena.
« Dobbiamo metterci degli occhiali da sole » dico.
« Perché? »
« Secondo te? »
Guardo il palazzo di fronte a noi. Lì, da qualche parte, abita Easy.
« Io non ho occhiali da sole » dice Zoe.
« Hai quelli con sopra Topolino ».
« Quelli sono tuoi ».

« Erano miei » ribatto. « Adesso però sono tuoi ».
« Perché? »
« Ho dodici anni. Non me ne faccio niente, di un paio di occhiali da sole con Topolino ».
« Però sono rotti » dice Zoe.
« No. Li ho aggiustati ».
« Non mi piacciono, con tutto quel nastro adesivo attorno ».
« Certi bambini sarebbero felici di avere degli occhiali da sole così » dico.
« Ne voglio un paio nuovo. Tutto mio ».
« In Polonia farebbero i salti di gioia per degli occhiali così, e tu continui a lamentarti. Dobbiamo metterci gli occhiali da sole e tu prenderai quelli di Topolino. Fine della discussione. La ragazza del negozio abita in quel palazzo: rischiamo di incontrarla ogni giorno. Al supermercato. Al bar. In questo parchetto. Se ci vede, abbiamo un problema. Scoppia la guerra ».
« Voglio un'amica del cuore » dice Zoe.
« Cosa? »
« Un'amica del cuore ».
« Cosa ti salta in mente? »
« Tu sei mia sorella » continua Zoe.
« Sì. E allora? »

« Mi dici continuamente quello che devo fare ».
« Ok ». Mi giro e faccio finta di andarmene.
« Arrangiati ».
« Cosa vuoi fare? »
« Non volevi un'amica del cuore? Chiedi a una bambina in classe tua. Così mi lasci in pace ».
« In classe mia, hanno già tutti una migliore amica ».
« Credi che io mi diverta a doverti portare sempre dietro? Certe volte mi scocci da morire. Sei testarda. Non ascolti mai. E sei un'ingrata ».
Passa una macchina della polizia. Gli agenti ci guardano, si fermano. Oh, no... In questo parchetto non possono venire adolescenti, solo bambini piccoli con le mamme. E io sono praticamente un'adolescente. Qui si può giocare, ma non bighellonare. Ci guardano come se fossero stati tutto il giorno a caccia di ladruncoli e improvvisamente avessero visto i due criminali più giovani del paese di fianco a un'altalena. Quella Easy ci ha tradite.
« Spingi » sussurra Zoe.
Faccio un faccino dolce verso gli agenti e

do una spinta all'altalena. Zoe stende le gambe e si allunga all'indietro per prendere velocità. I suoi movimenti diventano sempre più rapidi e ci mette sempre più energia. Devo fare un passo indietro per evitare che l'altalena mi venga addosso.
« Brava! » esclamo.
« Evviva! » grida Zoe.
La macchina della polizia riparte lentamente. Faccio un cenno di saluto agli agenti. Loro ricambiano e se ne vanno.

Alla tv parlano di kick boxing. Di ragazzini di un quartiere come quello dove viviamo noi. Con i palazzoni. L'allenatore spiega come bisogna colpire e tirare calci. E, soprattutto, come tenere gli occhi aperti. Bisogna osservare molto bene quello che fa l'avversario e quando abbassa la guardia. E allora attaccare. Dice che bisogna essere *implacabili*. Tostissimi, insomma. Mi piace la kick boxing. Voglio provarci anch'io. Un ragazzo di sedici anni mostra una vetrina con tutti i suoi trofei. Fa kick boxing solo da quattro anni, e il padre sta già costruendo la seconda vetrina.
« Dovresti farla anche tu » dico a Zoe.

« Perché? »
« Devi saperti difendere ».
« La boxe è una cretinata ».
« Esistono dei costumi speciali per le bambine come te: pantaloncini rosa e guantoni rosa. Tutto rosa ».
« Ho otto anni » dice Zoe. « Non mi piace più il rosa ».
« A scuola, ci sono bambini della tua età dai quali sta alla larga perfino il direttore. Così forte, menano ».
Zoe afferra una manciata di patatine dal sacchetto che tiene sulle ginocchia. Tiro via il sacchetto e ne prendo un po' anch'io. Con lei bisogna stare attenti, altrimenti si fa fuori tutto da sola.
All'improvviso fanno vedere un dottore. È seduto dietro una scrivania con un camice bianco e dice che, ogni volta che prendi una botta in testa, il tuo cervello viene danneggiato. Non mi interessa, io voglio vedere dei ragazzi di un quartiere come il nostro che fanno kick boxing. Sulla scrivania del dottore c'è un cervello di plastica, una specie di kit da montare. Lo smonta e fa vedere cosa succede quando si prende una botta.

« Non credo a quel tizio » dico.
« Ma se è un dottore? » Zoe mi strappa di mano il pacchetto di patatine.
Le do un calcio, ma lei me ne dà subito un altro.
« Ahi! »
Zoe si sposta sul lato opposto del divano.
Dopo quel medico, fanno vedere un vecchio uomo di colore. Sta sempre peggio. Era campione del mondo di boxe, ma adesso le mani gli tremano da matti e parla a fatica, molto lentamente. Sembra un robot con le batterie quasi scariche. Si è preso molte botte, dicono. Fanno vedere delle immagini di come veniva picchiato durante un incontro.
Zoe si mette le mani davanti agli occhi.
« Ci sono un sacco di vecchietti che tremano e fanno fatica a parlare » dico. « La signora Polak non riesce neanche a tenere in mano una tazzina di caffè senza versarlo. Non c'entra niente con la boxe. È la vecchiaia ».
« Non voglio fare kick boxing » dice Zoe.
« Voglio fare ginnastica artistica ».
« Anche con la ginnastica artistica rischi un trauma cranico. Se cadi dalla sbarra e atterri male, sei spacciata ». Certe volte non ne posso più di doverle spiegare tutto cento volte. « Ti fai ancora la pipì addosso, Zoe ».

« Non posso farci niente. L'ha detto anche la mamma ».
« E piangi per qualsiasi cosa. Non sei più un neonato, devi imparare a farti valere. Non ti serve a niente, la ginnastica artistica ».
Mi butto su Zoe e le faccio il solletico.
« Basta! » ride. « Aiuto! »
Si contorce sul divano proteggendosi con le braccia. Così non riesco a toccarle le ascelle, ma i fianchi sì, e lei non ce la fa più.
« Aiuto! » ride. Tra un po' soffoca. Solleva le ginocchia e mi preme i piedi sulla pancia, cercando di spingermi via con tutte le forze.
Mi lascio cadere e lei mi salta sopra. Mi afferra i polsi e mi preme le braccia a terra.
« Arrenditi! » grida col fiatone.
« Mai! »
« Devi arrenderti, Ezra. Ho vinto ».
I suoi capelli mi dondolano sulla faccia. Li soffio via.
« Ok ».
« Ok, cosa? »
« Mi arrendo » dico. Zoe mi lascia andare e si sposta. Deve riprendere fiato. Io faccio finta di essere esausta. « Sei davvero la sorellina più forte del mondo. Se ti iscrivi a kick boxing, riempi subito una vetrina di trofei ».